

Bioetica

Parole giuste per morire con dignità

Giorgio Cosmacini chiarisce i termini della discussione sul testamento biologico

di **Gilberto Corbellini**

«**L**e parole sono importanti!» dice Michele Apicella, alias Nanni Moretti in *Palombella Rossa*: «Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste». Se in Italia la bioetica viene pensata e vissuta non al meglio delle sue possibilità, forse è anche un problema di parole. Consideriamo la locuzione «accanimento terapeutico». Non esiste in inglese. Del resto, come può un trattamento assumere una valenza negativa, se è «terapeutico»? Dove di bioetica si parla più correttamente si dice: «trattamento futile». L'espressione accanimento terapeutico contiene una connotazione paternalistica: perché non può che spettare al medico stabilire se si tratta o meno di accanimento, una volta che si rimanga nel contesto di una terapia. Ma l'art. 32 della Costituzione dice, nondimeno, che qualunque trattamento, terapeutico o no, può essere rifiutato da una persona capace di intendere e di volere.

Neppure «testamento biologico» è un'espressione corretta. Traduce assai male un termine angloamericano "living will", usato per la prima volta da un avvocato dell'Illinois nel 1969. Il significato era «testamento fatto da una persona ancora in vita». L'espressione italiana semanticamente più pertinente, richiamata da Giorgio Cosmacini e che è poi anche quella divenuta ormai usuale in tutto il mondo, è «dichiarazione anticipata di trattamento» o «direttive anticipa-

te». Nel suo libro Cosmacini introduce opportunamente una distinzione tra vita «biologica» e «biografica», per argomentare contro l'accanimento terapeutico, che è appunto un tentativo di far continuare la vita biologica quando quella biografica è già finita. Per chi mette la biografia al di sopra della biologia, un trattamento del genere è "futile". Cosmacini propone anche di sostituire l'espressione «testamento biografico», a «testamento biologico». Giusto, ma ancora meglio è parlare, in italiano, di direttive anticipate di trattamento sanitario.

È significativo, ma raramente se ne tiene conto, che chi oggi detta l'agenda della bioetica cattolica agganci il valore della vita umana alla biologia, piuttosto che alla biografia individuale. Dal concepimento alla morte, la presenza di un'attività biologica indifferenziata viene giudicata sufficiente per affermare che ci si trova di fronte una persona umana. Persona che le posizioni confessionali definiscono sempre in astratto. Del resto, questo è forse l'unico modo per un'istituzione religiosa che persegue anche fini politici di invocare coerentemente, e in Italia ottenere, norme illiberali e anticostituzionali.

Basta uno sguardo alla legge votata dal Senato e proprio in questi giorni in discussione alla Camera, per rendersi conto che l'obiettivo non è quello di prevenire atti eutanasi volontari o involontari, di migliorare la qualità di vita nelle fasi terminali e di garantire il diritto costituzionale di non subire interventi medici indesiderati. Ma solo di far passare concetti che neghino i valori di civiltà della tradizione liberale occidentale. Come spiegare altrimenti l'articolo in cui si dice che la «vita umana è indisponibile»? Nella Costituzione non è scritto che per legge dobbiamo vivere e morire tutti secondo i precetti religiosi e i valori morali di una presunta maggioranza.

Nella legge approvata dal Senato ci sono diversi passaggi utili per illu-

strare agli studenti come le leggi possono essere scritte andando contro la logica più elementare, nonché contro i fatti. Esempiare in tal senso l'articolo in cui si argomenta che non è possibile rinunciare all'idratazione e all'alimentazione artificiale. Non avendo alcun documento internazionale a cui rinviare per giustificare la decisione di considerare alimentazione e idratazione artificiale non trattamenti medici quali sono ma «forme di sostegno vitale», e non osando citare l'unico documento che esplicita tale illogico concetto (e cioè il pronunciamento della Congregazione per la dottrina della fede in data 1º agosto 2007), la legge si richiama alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

Decisamente si tratta di un richiamo irrispettoso e ipocrita, perché la definizione di persone con disabilità, proposta dalla Convenzione, include «quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri». Proprio alla luce di questa definizione, suona a dir poco strumentale equiparare una persona in stato vegetativo persistente con una persona disabile. Se io fossi disabile mi offenderei profondamente per il fatto di non essere valorizzato per la mia diversità, ma equiparato a un corpo in stato vegetativo persistente.

Cosmacini constata tristemente che l'orientamento giuridico italiano procede in senso opposto a come va il resto del mondo civile. Ed è il nostro anche l'unico paese al mondo in cui i rappresentanti politici e il governo stanno, con prepotenza e arbitrio, decidendo in senso contrario non tanto a una presunta maggioranza favorevole al diritto di non essere tenuti in vita contro la propria volontà (i sondaggi in democrazia non contano), ma contro il parere della maggio-



ranza dei medici, che sono gli unici a sapere davvero, per esperienza, quali sono le aspettative di chi, non in teoria ma concretamente, si trova al termine di un percorso biografico.

È necessaria una dose cospicua di insensibilità civile per obbligare, attraverso una legge, una persona i cui valori sono stati rispettati fino a quando la sua coscienza li difendeva, a consegnare il suo corpo alla mercé dei capricci altrui non appena la coscienza se ne va. Paradossalmente e tragicamente forse non pochi finiranno per auspicare di trovarsi nelle mani di quella significativa proporzione di medici italiani che, secondo lo studio Eureld, decide di mettere fine alla vita dei malati terminali senza neppure discuterne con gli interessati o coi parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Giorgio Cosmacini, «Testamento biologico. Idee ed esperienze per una morte giusta», il Mulino, Bologna, pagg. 126, € 11,50. In libreria dall'11 febbraio.**